

Mare nero



Alberto Sorge

# MARE NERO

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Alberto Sorge**  
Tutti i diritti riservati

*Questo libro è dedicato  
a chi c'è sempre stato,  
e a chi non ci sarà mai.*



*L'illusione di non perdere gli uni,  
e di continuare ad aspettare gli altri,  
è ciò che di più bello si possa  
pretendere dalla vita.*



## MARTEDÌ 5 AGOSTO

### Pensiero di morte

A conti fatti la morte è un inganno indegno di nota.

Tutti lo pensano. Quasi nessuno ha il coraggio di dirlo.

Era un pensiero oramai diventato consueto: da ore, da giorni, forse da mesi, quell'idea stazionava, come un vagone malandato e scolorito di un treno inesistente, nelle pieghe della sua mente. Passava e ripassava. Passava e la trapassava.

«Non lasciarmi... ritorna...»

E lei si precludeva, come una turista sciocca ed ingenua, la possibilità di visitare, di criticare, di maledire e di apprezzare qualcos'altro al di fuori di quel sentimento astruso che le consegnava la morte sotto forma di desiderio.

La vita, nel suo piccolo, sbiadiva in lontananza.

Era come una cometa che non sarebbe mai caduta e che sarebbe stata quindi incapace di esaudire o esaurire i desideri.

Sì, perché anche i desideri finiscono.

Seducono e poi abbandonano.

I suoi desideri, tuttavia, erano già finiti da un pezzo, occultati da un proposito che non riusciva a farsi intenzione.

E rimaneva, dunque, solo e sempre quel pensiero di morte.

In qualche occasione quella meditazione era avvolta da cumuli di foschia spessa, impossibili da segare, impossibili da tagliuzzare finemente.

Rimaneva una nebbia densa, degna di una Londra vittoriana, di un assassino con il mantello e con i guanti neri.

Un'idea balorda e malsana.

Una morte da libro giallo, con una trama da libro giallo, con la copertina gialla da libro giallo.

Ma poi, si sa, tutti i libri, anche quelli orrendi, hanno una fine.

Come ogni cosa. Come la vita.

Prima o poi si giunge all'ultima pagina, scarrozzati da un'illusione che diventa via via più fragile, e lo spago sottile che unisce un foglio ad un altro si deteriora sempre più.

Tutto si frantuma sommessamente.

«È già finito?»

«Sì, è finito tutto...»

«Ma non posso tornare indietro solo per pochi istanti... ? Devo rileggere una o due pagine che...»

«No, non si può... non si può tornare indietro...»

Parlava tra sé con la temerarietà che possiedono solamente le menti squilibrate ed instabili.

Ferma sul ciglio di una stanza sporca e tetra osservava i suoi pensieri come si osservano i pesci dentro ad un acquario, inerme davanti al destino che qualcuno aveva già programmato per lei.

Immobile, sfiorava quell'oceano riprodotto meschinamente e guardava qualche pesciolino muoversi qua e là, in cerca di un posto migliore che nessuno aveva ancora inventato.

Dov'era successo?

Era con sua madre, questo lo ricordava benissimo.

Ma dove? Dov'erano andate, quel giorno?

C'era un po' di gente attorno a loro... non molta... ma qualcuno si era anche fatto avanti e le aveva coperto la vista per qualche attimo.

Ricordava un pesce giallo e nero che sembrava uscito di filato da una penna di un disegnatore della Disney.

Sua madre portava una gonna lunga fino alle caviglie, verde. Quell'episodio per nulla anomalo – strana la mente umana – se l'era portato dietro per tutti quegli anni.

Era riaffiorato per caso.

Come tutto.

I suoi vestiti erano diventati grigi, sepolti dal sudiciume che vi si era attaccato sopra; gli occhi erano segnati, cerchiati di rosso, sprofondati nel bianco della sua carnagione lunare.

Una coperta annerita dal fumo giaceva bocconi in un angolo della stanza, laddove filtrava qualche sprazzo di luce calda.

La finestra ricamava un orizzonte invisibile.

I muri sembravano indicare malignamente una via d'uscita che mai, in tutti quei mesi, lei aveva provato a rintracciare, a valutare come possibilità di riabilitazione alla vita.

Le gocce di sudore le solcavano la fronte e gli occhi le bruciavano come se qualcuno ci avesse gettato addosso della benzina.

In mezzo a quel dolore poco fisico, masticava il sogno della morte con un'avidità che non le apparteneva, che non le era mai appartenuta.

Masticava amaro.

Era in balia di quelle onde altissime che spumeggiano sui residui di piccoli castelli di sabbia, convinzioni oramai perdute, stipate in qualche cassetto della memoria o in qualche parte di cielo troppo appartata per essere riconosciuta.

Il cielo e il mare, questo si sa, sono invidiosi l'uno dell'altro. E lei stava nel mezzo, schiacciata da quelle forze immodeste, private di qualsiasi traccia di umiltà.

Pensava di continuo alla morte.

In fondo sarebbe stato profondamente ingiusto ed irriguardoso tentare di allontanare quel frullato di idee che conducevano tutte verso quell'unica, inevitabile soluzione.

E dopo? Cosa sarebbe successo dopo?

Quando il pensiero della morte ripartiva, con la fretta tipica di chi vuol far credere di avere altro da fare, lei quasi ci restava male.

«Perché te ne vai?»

La morte non si girava.

«Ma tornerai? Perché non mi rispondi?»

Sapeva che l'avrebbe rivista o incontrata di nuovo per strada, per la *sua* strada, però si inventava e colorava ogni saluto con le tonalità di un addio, con le sfumature di un pianto che non avrebbe risolto l'irrisolvibile.

E pensare che da piccola la morte le faceva tanta paura.

Ora no. Ora era diverso.

Certo, quando suo nonno finì di vivere, sua madre aveva pianto; ed anche lei si era commossa, nonostante fosse così piccola che quel

concetto universale di sofferenza non fosse ancora ben sviluppato in lei.

«Ma mamma, perché piangi tanto?»

«Non è niente amore... non è niente...»

Sua mamma portava degli occhiali neri talmente grandi che lei, dal basso, riusciva a scorgere solamente la bocca rossa e carnosa, bagnata da qualche lacrima.

«Mamma, non piangere...»

«Non è niente... non è niente, amore...»

Lì conobbe la morte per la prima volta.

Odiava quel dolore.

Ora, invece, lo amava. Amava quell'idea.

Così pensava.

E pensava che gli amori non corrisposti sono gli amori più veri, quelli che ti spingono ad essere te stesso senza preoccuparti di bilanciare un rapporto che, a seconda dei momenti, pende da una parte o dall'altra.

L'amore non corrisposto è sincero, facile da smascherare, impossibile da controllare.

«Dove stai andando?»

Ancora nessuna risposta.

La fine di qualcosa non sempre coincide con l'inizio di qualcosa d'altro.

No, proprio per niente.

Meglio così. Almeno in quell'occasione.

Sarebbe finito tutto in un lampo. Sipario nero e tanti saluti.

E dopo...

Ma era davvero così che doveva finire tutto?

“È davvero così che si aspetta la fine?... Bisogna stare fermi ed attendere?... È questa strana sensazione... questa lieve indifferenza che mi sta rendendo così debole... così scontata...”

Quel flusso malsano e crudele la inondava di sensazioni contrastanti e le avvolgeva la mente a mo di turbante.

Una maschera di ferro che non poteva sguagliarsi al sole.